

La imperdonabile questione del lavoro delle donne

Quello del lavoro delle donne è il tema più complesso, ma non rimane che ricontestualizzarlo e cercare di districarsi nei vari anfratti e creare connessioni fra cause ed effetti nella vita stessa di ognuna e di tutte, tentando di sbrogliare la matassa intricata.

Donne e welfare

Le donne che stanno lavorando pensano che una soluzione alle loro difficoltà risieda nel welfare e nella conciliazione dei tempi. Ma le amministrazioni di questo stato negli ultimi anni e a lungo hanno provveduto a spostare sulle spalle delle donne tutto il peso di un welfare sempre più negato. Da qui il doppio e triplo lavoro femminile e la necessità di vedere favorita una conciliazione dei tempi. Ma quali tempi se non quelli di un lavoro riconosciuto e a reddito, e una serie di prestazioni di servizi extra orario non riconosciuti e non compensati?

Se mancano gli asili e manca l'assistenza ad anziani e disabili, la donna di famiglia oppure sola, si sentirà **in dovere di provvedere** e lo farà gratuitamente allo stremo delle proprie forze.

Su questo senso del dovere femminile tutto italiano si basano tutti, gli uomini di casa ma anche l'amministrazione statale, che diminuisce le proprie responsabilità e il welfare nella certezza che le donne provvederanno. E così è stato e continua ad essere.

Immaginiamo che tutto questo lavoro, definito artatamente domestico o di famiglia, venisse valorizzato nel PIL italiano. Non sistemerebbero parecchie cose?

Diversamente, come è stato amministrato questo pezzo di PIL dai governi precedenti a questo attuale? La risposta è semplice, ancorché non semplificabile con frasi fatte e stereotipi di antica e poco nobile memoria. Anche questo pezzo di PIL è stato amministrato a suon di corruzione, bustarelle, appropriazioni di ricchezza da parte di dirigenti corrotti e ipocriti, troppi comunque, che hanno usato tutti i mezzi di persuasione possibili per convincere le donne e gli uomini in Italia a riposizionare le donne in casa, pensando che sarebbero stati i *pater familias* nostrani a remunerarle mantenendole.

Peccato che lo stipendio di un *pater familias* da solo non basti proprio più, sia per la perdita di valore economico, sia per gli aumenti dei prezzi, sia perché la crisi investe tutti, donne e uomini.

Donne senza lavoro e senza pensione

Quando in Italia è stata equiparata l'età pensionabile tra uomini e donne nel settore pubblico è stato per non essere nuovamente deferita alla Corte di giustizia europea.

Iniziativa presa tardi e male dal governo di allora, presa sotto l'urgenza della minaccia sanzionatoria e anche per produrre una ipotesi di risparmio a livello di bilancio.

Ma la raccomandazione europea nasceva dal buon intento di equiparare anche gli stipendi e le carriere delle donne, come nel resto d'Europa.

Ora nuove ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile, di donne e uomini, penalizzeranno davvero tutte, perché in caso di crisi le prime a essere rimandate a casa sono le donne, a qualsiasi età, ma soprattutto le madri di famiglia, ancora in nome del vecchio stereotipo sempre vivo e vegeto in Italia, che le donne debbano per natura stare a casa, per badare a bimbi, ma di più, ad anziani, e di più, ai mariti o compagni.

Altra conveniente conseguenza per una amministrazione ottusa e malintenzionata: ulteriori risparmi sul welfare e posticipazioni della presa in carico di sostegni alla conciliazione dei tempi.

Conciliazione dei tempi che, vale la pena ripeterlo, sancisce il doppio, triplo lavoro femminile, cioè quello sommerso e gratuito.

Così ancora una volta le donne, rimandate a casa, si troveranno senza reddito da lavoro, senza pensione, senza tutto, ad amministrare una famiglia o se stesse, madri sole con bimbe, bimbi e anziani sulle spalle sempre più scarse.

Le donne senza pensione

Molte dipendenti a tempo indeterminato andranno in pensione, seppur dopo il tempo previsto, ma comunque le loro pensioni saranno in massima parte inferiori a quelle degli uomini, in assenza di vera parità salariale.

Quante sono le donne che una pensione da lavoro non riusciranno mai ad averla in Italia? Noi non possiamo saperlo, perché non ci sono i dati aggregati e perché queste donne non interessano a nessuno e non hanno rappresentanza. Un governo ben attrezzato dovrebbe riuscire a saperlo, informarci, e provvedere.

Sicuramente, è acclarato, tutte le giovani precarizzate.

Sicuramente tutte le donne mature precarizzate, di vario censo e cultura.

Sicuramente gran parte di lavoratrici autonome, o collaboratrici d'impresa familiare oscurate.

Sicuramente le casalinghe per mestiere.

Sicuramente però le over 65 avranno l'assegno sociale se prive di altra forma di reddito, un'elemosina che dovrebbe invece diventare **reddito di cittadinanza**.

Rimane il fatto che

Le laureate sono di più dei laureati, e si laureano bene e presto, ma soprattutto sarebbero decisamente disponibili a impegnarsi molto nel lavoro se lo avessero, e non solo per un proprio reddito o carriera, e non solo per le garanzie di un lavoro dipendente a tempo indeterminato, ma anche a rischio, e per il bene di tutti, per contribuire allo sviluppo del paese.

Uno sviluppo che non potrà proprio essere senza la partecipazione massiccia delle donne di tutte le età, e senza il riconoscimento delle attività silenziate delle donne tutte, in questo paese.

Le donne oggi vedono se stesse come cittadine, consapevoli del proprio valore, malgrado i maltrattamenti pubblici subiti. Come le lesioni programmatiche alla immagine, delle giovani donne in particolare, protratta e organizzata con scientifica determinazione dai media portatori di ideologie aggressive di sistema.

E' fondamentale l'indipendenza economica e lavorativa delle donne

Le donne con lavoro rischiano mobbing programmatico, esclusione e disoccupazione.

Una eventuale nuova assunzione di donna che ha perso il lavoro sarebbe comunque sub condicione di essere donna, e quindi scartata a priori a favore di un ipotetico pater familias.

Le donne che si propongono o ripropongono sul mercato del lavoro dovrebbero poter contare su una particolare concreta attenzione da parte delle istituzioni che ci amministrano a livello nazionale e territoriale, in modo da garantire almeno vere pari opportunità all'accesso al lavoro.

Le donne senza lavoro e senza pensione sono disponibili ad auto imprendere.

Le donne senza lavoro sono anche disponibili ad assumere rischi e oneri per generare valore, creando micro o piccole imprese.

Consideriamo che in Europa il 99% delle società di nuova costituzione è composto da microimprese o piccole imprese, un terzo delle quali è avviato da **ex disoccupate-i**, e che le microimprese con meno di 10 dipendenti rappresentano il 91% delle imprese europee.

E' però importante riconoscere che la condivisione tra donne e uomini delle responsabilità familiari e domestiche, ricorrendo anche in maggiore misura al congedo parentale e di paternità, è essenziale. E' necessario mantenere un equilibrio tra vita professionale e vita privata tale da aiutare le donne che avviano un'attività in proprio a garantirsi una **propria indipendenza** sul piano finanziario e lavorativo. Solo una tale vera indipendenza consentirà alle donne oggetto di violenza domestica di denunciare l'aggressore e proseguire una vita degna.

Ora, le donne che aspirano o sono impegnate nel lavoro autonomo, possono fare riferimento alla risoluzione del 10 marzo 2009 sullo "**Small Business Act**" per l'Europa.

E' riconosciuto infatti che le donne nell'imprendere possono trovarsi a dover affrontare una serie di barriere nell'accesso alle informazioni, come pure agli strumenti e ai servizi finanziari e tecnologici,

che potrebbero limitare la loro capacità di espansione e di partecipazione a gare d'appalto nazionali e comunali.

La Commissione europea riconosce come **falso lavoro autonomo** uno status lavorativo indipendente fittizio derivante dall'utilizzo di una classificazione impropria della situazione occupazionale e atto ad aggirare la previdenza sociale e privare tali lavoratori dei loro diritti fondamentali, in modo da ridurre i costi del lavoro, mantenendo i lavoratori economicamente dipendenti. Come per esempio **moltissime partite IVA femminili, e anche maschili, di recente costituzione**. Purtroppo permane il pregiudizio che l'imprenditorialità debba essere un'opzione valida più per gli uomini che per le donne, per le quali sempre si parla di eccezionalità.

Risultato: il numero di donne d'impresa è nettamente inferiore a quello degli uomini, e negli ultimi dieci anni, nell'Unione europea, è imprenditrice solo 1 donna su 10, a fronte di 1 uomo su 4.

Mentre rimane il fatto che il 60% circa di tutti i laureati sono donne, e ancora le donne sono sottorappresentate sul mercato nel lavoro a tempo pieno, soprattutto nel mondo delle imprese.

E' necessaria una iniziativa culturale ad ampio raggio volta a contrastare stereotipi o luoghi comuni che supportano azioni dissuasive nei confronti delle donne che lavorano o aspirano a lavorare in qualsiasi modo.

Cosa significa favorire iniziative d'impresa delle donne?

In primis prendere atto che, a causa dei pregiudizi e stereotipi contrari, le donne imprenditrici o disponibili a imprendere, anche in ambiti artigianali, oltre a quelli classici di servizi e produzione, per motivi che si possono addebitare a fattori culturali e sociali, possono avere una minore conoscenza ed esperienza su opzioni di finanziamento disponibili e gestione finanziaria. Possono necessitare di assistenza durante la fase di avvio ma anche durante il ciclo economico di un'impresa.

Il valore dell'imprenditorialità femminile sta nella garanzia di dinamismo imprenditoriale e innovazione, se guardiamo agli effetti positivi e al contributo immediato per l'economia in generale che un aumento del numero di donne imprenditrici comporta. Purtroppo in un clima economico difficile come quello attuale i provvedimenti volti a sostenere l'imprenditorialità femminile passano automaticamente dietro a tutto il resto, come se fosse un qualcosa in più, un capriccio di astratta paritarietà, mentre invece il lavoro delle donne è un valore strutturale e la minorità del loro reddito da lavoro è un problema strutturale. La verità è che le donne hanno sempre posseduto spirito imprenditoriale, a cui difficilmente e raramente hanno potuto dare corpo, per gli impedimenti determinati da stereotipi e ruoli discriminanti, ma forse e soprattutto per avidità di potere da parte degli uomini. Ora la Banca europea per gli investimenti (BEI) ha incrementato considerevolmente l'erogazione di prestiti alle PMI fino a oggi e gli Stati membri hanno maggiori possibilità di far fronte agli effetti della stretta creditizia.

La **RELAZIONE del 31 maggio 2011, sull' imprenditorialità femminile nelle piccole e medie imprese** ((2010/2275(INI)), Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, Relatore: Marina Yannakoudakis (PE 458.779v02-00 A7-0207/2011), fa esplicito riferimento, oltre a quanto sopra esposto, anche all' **Accesso al sostegno finanziario e formativo**.

Si esorta la Commissione, gli Stati membri e le autorità regionali e locali a utilizzare meglio le opportunità di finanziamento disponibili a favore delle imprenditrici mediante **sovvenzioni speciali, capitale di rischio, disposizioni previdenziali e abbuoni dei tassi d'interesse** tali da consentire un **accesso pari ed equo al credito**, quali lo strumento europeo Progress di microfinanza, che fornisce microcrediti fino a 25,000 EUR alle microimprese e a quanti intendono avviare una piccola attività in proprio ma non hanno accesso ai servizi bancari tradizionali, ad esempio i disoccupati-e.

Una presa di posizione favorevole in tal senso da parte della amministrazione dello Stato, avrebbe una ricaduta positiva fortissima sul piano economico e occupazionale, ma anche sulla speranza di uno sviluppo indispensabile, e non da meno sarebbe un segnale positivo della volontà concreta di allineare la condizione femminile in Italia alle migliori condizioni di altri stati in Europa. Non solo, ma una riguadagnata indipendenza economica delle donne potrà essere vero antidoto alla discultura della violenza e della discriminazione contro le donne.

Allo stesso modo, per segnali di cambiamento reale, come la cessazione della vergognosa assenza delle donne nella rappresentanza politica e amministrativa, sarà insostituibile l'avvio di un processo strutturale e culturale promosso e suffragato dalle massime istituzioni italiane.

Anna Maria Spina
per UDILab Monteverde